



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE

Sede di Gorizia
Corso di laurea magistrale in Architettura

Teoria e critica dell'architettura e della città postmoderna –
a.a. 2025/2026

Docente: Ferro Floriana
Titolo del corso: Abitare la città postmoderna nell'era digitale

1. La dinamica della forma architettonica – Capitolo 1



A. Cos'è lo spazio?

- **a. Definizione comune:** “un’entità autocontenuta, finita o infinita, un veicolo vuoto, già pronto e capace di essere riempito di cose” (Arnheim, *La dinamica della forma architettonica*, cit., cap. 1, p. 19).
- Comunemente, tendiamo quindi a concepire lo spazio come **vuoto**, come caratterizzato da un nulla, in cui tutte le cose prendono posto e si muovono.
- **b.** Nella fisica classica e secondo **Isaac Newton**, lo spazio è un’**entità assoluta**, quindi eterna, infinita, immobile e indipendente dalla materia e dagli osservatori.
- È inteso come **contenitore immutabile** in cui gli oggetti si muovono.
- La distanza viene misurata rispetto allo spazio assoluto, separato da ogni relazione con gli oggetti fisici.
- Anche se ci riferiamo spesso a uno spazio relativo (per esempio, la distanza tra due oggetti), lo spazio autentico è assoluto.

- **c. Definizione di Platone:** lo spazio è il **ricettacolo di tutte le cose generate** e pienamente sensibili (*Tim.* 48e).
- Nel *Timeo* di Platone, il termine *chora*, letteralmente “spazio”, è utilizzato per indicare la materia. Quest’ultima è **estensione spaziale, originariamente informe**.
- Solo quando il Demiurgo la plasma, ispirandosi alle Idee, la materia assume la forma delle singole cose e del cosmo nella sua interezza.
- Lo spazio è caotico e plasmabile, ha bisogno di essere determinato per diventare “qualcosa”.
- **d. Secondo Cartesio**, la materia è **estensione (*res extensa*)**, spazialità in senso pieno. Non esiste il vuoto (teoria dei vortici). Ogni cosa non solo è nello spazio, ma è spazialità essa stessa.
- La materia è ordinata, poiché Dio, dopo averla creata, le ha impresso il **movimento** e l’ha regolata secondo leggi. Da lì, procede in autonomia in maniera meccanicistica e deterministica.

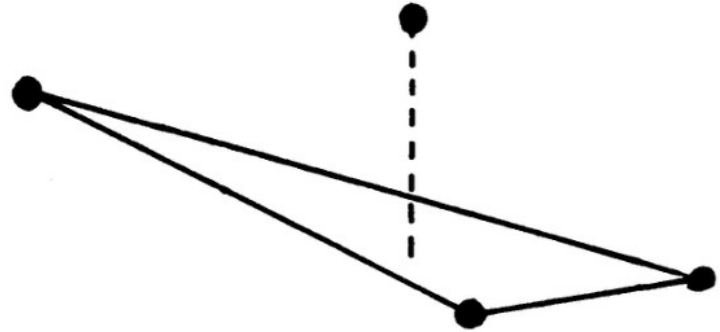
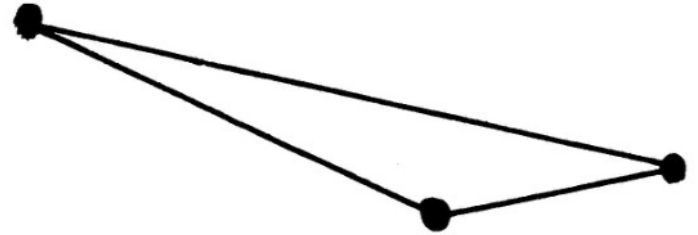
- **e. Definizione di Derrida:** “*Chora* non è un soggetto. Non è il soggetto. Né il supporto (*subjectile*). I tipi ermeneutici non possono informare, non possono dar forma alla *chora* se non nella misura in cui, inaccessibile, impassibile, ‘amorfa’ (*amorphon*, 51a) e sempre vergine, di **una verginità radicalmente ribelle all’antropomorfismo**, essa sembra ricevere questi tipi e dar luogo ad essi. Ma se Timeo impiega il nome di ricettacolo (*dechomenon*) o luogo (*chora*), questi nomi non designano un’essenza, l’essere stabile di un *eidos*, giacche *chora* non è né dell’ordine dell’*eidos*, né dell’ordine delle mimesi, delle immagini dell’*eidos*, le quali si imprimono in essa - che così non è, non appartiene ai due generi d’essere conosciuti o riconosciuti” (J. Derrida, *Chora*, Jaca Book, Milano 1997, p. 53).
- Interpretando Platone, Derrida afferma che la *chora* non è né sensibile, né intelligibile, né soggetto, né oggetto, va oltre qualsiasi logica binaria ed essenzialistica. Come fa lo spazio a essere madre e ricettacolo delle cose? È compatibile questa affermazione con l’idea di un puro vuoto?

- f. Lo spazio in senso **kantiano**: non come vuoto contenitore, ma come condizione a priori di possibilità dell'esperienza degli oggetti del senso esterno.
- g. **Definizione fenomenologica**: concepibile solo in relazione al corpo vissuto (*Leib*).
- “E così il mio corpo vivo, entrando in una relazione fisica con altre cose materiali (colpo, pressione, spinta, ecc.), non offre soltanto l'esperienza di eventi fisici, in riferimento col corpo vivo e con le cose, bensì anche specifici eventi somatici del genere che abbiamo denominato *sensazione localizzata*. [...] **Le sensazioni localizzate non sono proprietà del corpo vivo in quanto cosa fisica**” (Husserl, *Idee*, Libro II, Einaudi, 2002, § 36, p. 148)”.



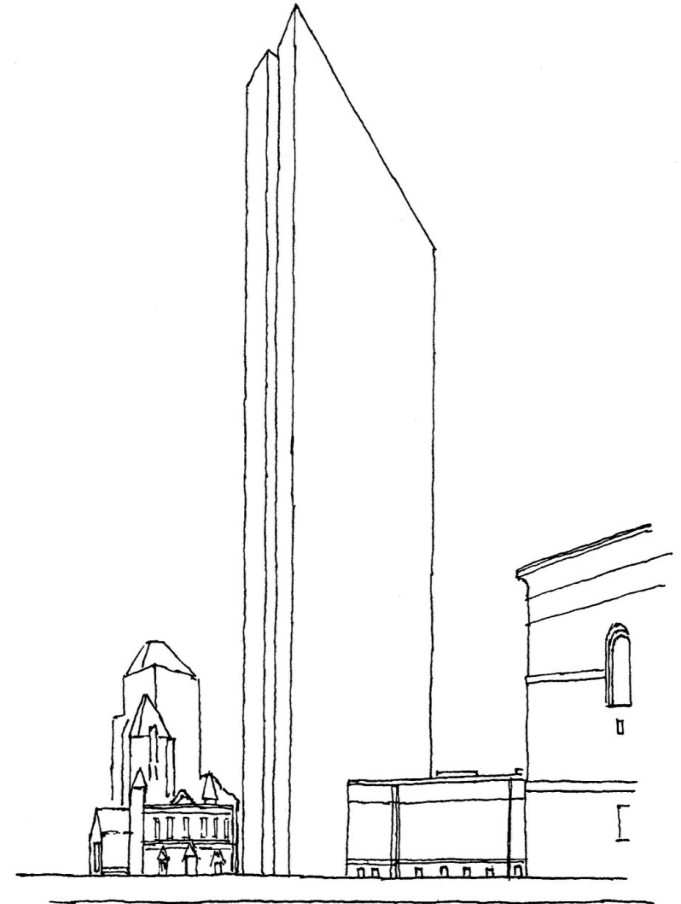
- Questo corpo vivo è **punto di orientamento zero** (*Nullpunkt*), ovvero centro delle mie percezioni e della mia visione del mondo. La nostra percezione dello spazio, dunque, non è quella della fisica (spazio assoluto), bensì è riferita al nostro corpo, **da cui lo spazio stesso si dipana**.
- “A ciò va evidentemente connesso anche il particolare contrassegno del corpo proprio, in virtù del quale, esso diventa il latore dei punti di orientamento zero, qui e ora, in base ai quali l’io intuisce lo spazio e l’intero mondo sensibile. Così qualsiasi cosa che appare ha *eo ipso* una **relazione orientativa con il corpo proprio**; non soltanto la cosa che appare realmente, ma anche qualsiasi cosa che debba poter apparire” (Ivi, § 18, p. 453).
- Lo spazio è, quindi, relativo al nostro corpo, inteso come condizione di possibilità dell’apparire di qualsiasi cosa.
- Lo spazio è, quindi, da intendersi in senso trascendentale, non come struttura pura, stabilita a priori (Kant), bensì come condizione di possibilità che si rivela nel corso della nostra esperienza in atto.

- Arnheim evidenzia l'importanza della **relazione tra osservatore e osservato** per comprendere il configurarsi dello spazio.
- Ricorre al **principio di semplicità**, sviluppato anche in altre sue opere, secondo cui “ogni pattern creato, adottato o selezionato dal sistema nervoso sarà quello più semplice consentito dalle condizioni date” (R. Arnheim, *La dinamica della forma architettonica*, cit., cap. 1, p. 21).
- Si può partire da una retta, per indicare la distanza tra osservatore e osservato. Con l'aggiungersi di altri oggetti, la configurazione dello spazio diviene più complessa, seguendo comunque il principio di semplicità.

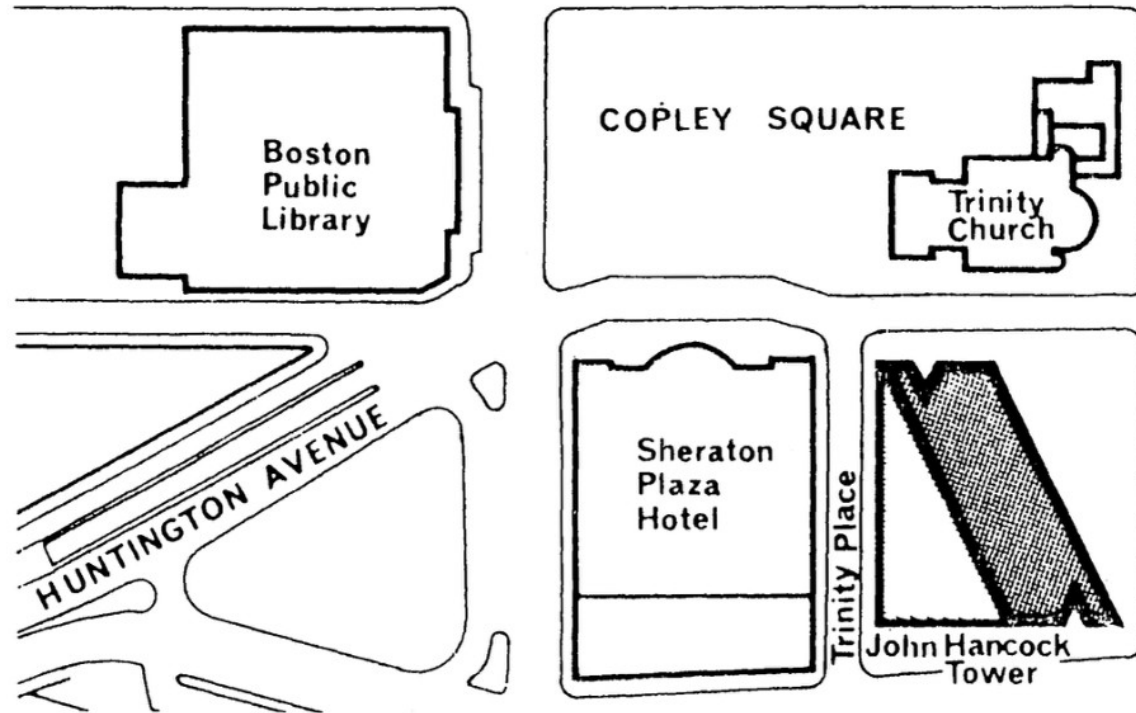


B. Come si configura lo spazio a livello architettonico?

- Secondo Arnheim, lo spazio non è dato di per sé, ma “è creato da una particolare **costellazione di oggetti naturali o artificiali** alla quale l'architetto reca il suo contributo” (ivi, p. 23).
- Lo spazio si concepisce a livello soggettivo (dell'architetto o del fruitore), secondo il principio di semplicità, applicato alla nostra **situazione fisica o psicologica**.
- Tuttavia, questa tendenza alla semplicità si scontra con la complessità del reale.
- Esempio di Boston: la John Hancock Tower si trova vicino a due edifici molto diversi, la Boston Public Library e la Trinity Church.



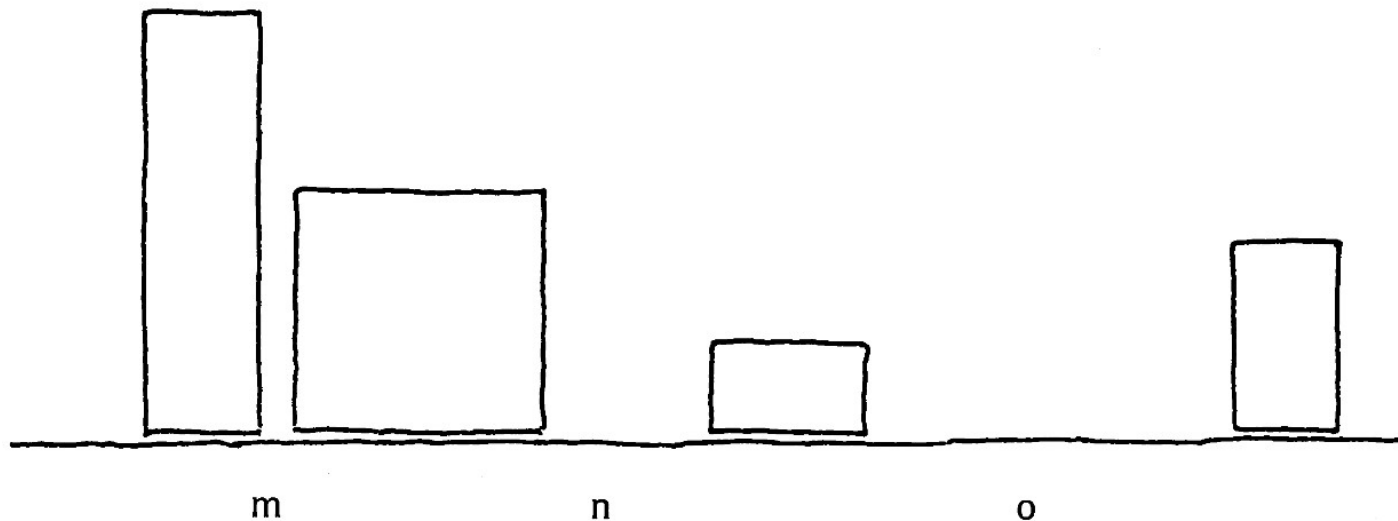
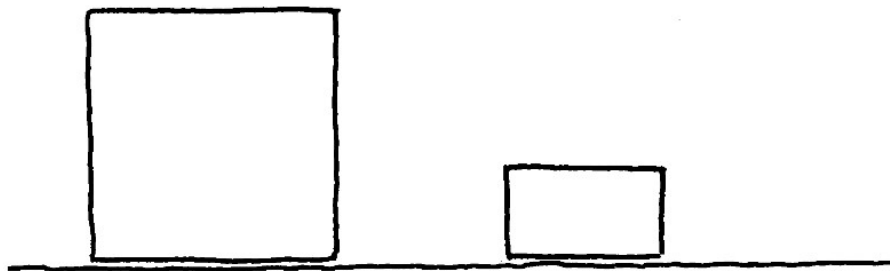
- Come appare questa zona all'occhio del fruitore? E all'occhio dell'architetto?
- Si può dire che venga seguita la simmetria quadrangolare di Copley Square, secondo il principio di semplicità?
- La presenza della John Hancock Tower semplifica o complica la situazione a livello percettivo? Per quale motivo?



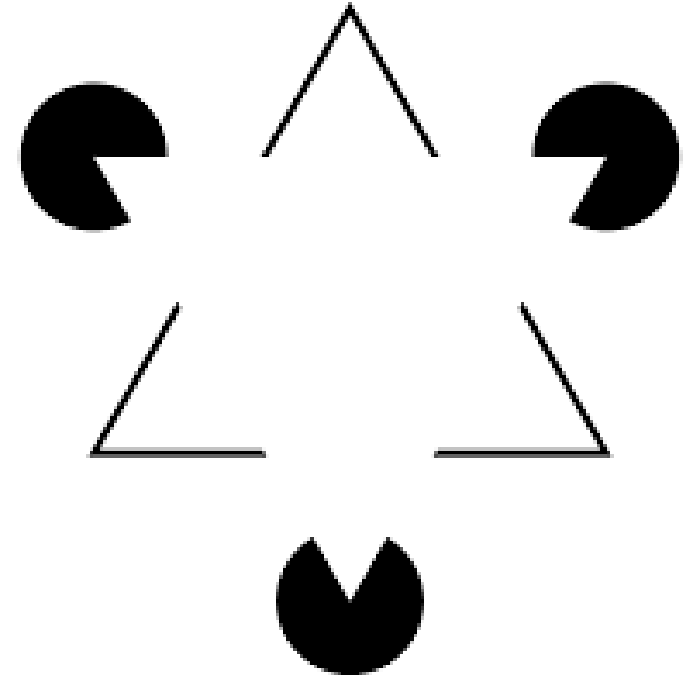
- Secondo Cartesio (*Discorso sul metodo*, Parte I), la situazione del sapere ai suoi tempi può essere paragonata a una città, costituita da **elementi architettonici eterogenei**.
- Per lui si tratta di un aspetto negativo, caratterizzato dalla disarmonia e dall'impossibilità di rintracciare delle fondamenta solide e uno stile unitario.
- Per questa ragione, propone di **mettere alla prova le fondamenta** attraverso un dubbio di tipo radicale, metodico e iperbolico. Solo in questo modo, è possibile giungere a un sapere solido.
- È possibile applicare un criterio del genere all'architettura, distruggendo gli edifici non allineati stilisticamente a quelli vicini?
- In caso non fosse possibile fare *tabula rasa*, si potrebbero perlomeno costruire gli edifici successivi in maniera tale da seguire il principio di semplicità?
- Quando Arnheim parla di semplicità intende forse l'omogeneità stilistica?

- Il principio di semplicità è da concepire in relazione all'**evoluzione** dell'individuo e delle società umane.
- Si passa dal posizionamento di un oggetto in uno spazio neutro (bambino che gioca con i cubi) alla percezione di una complessità bidimensionale, fino a giungere alla tridimensionalità (perpendicolarità di un cubo o di un insieme di cubi).
- Lo spazio non può essere inteso come un vuoto tra edifici, ma questi devono essere compresi **in relazione** l'uno all'altro, come se appartenessero a un unico colpo d'occhio, a un'unica immagine.
- “Anche la grande mole di un palazzo è vista per contrasto con quella piccola di un altro e viceversa, man mano che lo sguardo dell'osservatore si sposta avanti e indietro fra le due costruzioni. Guardarle entrambe costituisce **un'esperienza eminentemente dinamica**, nella quale lo spazio fra gli edifici è una parte inseparabile dell'immagine. E questo **spazio interstiziale**, anziché essere vuoto, è invaso da gradienti” (ivi, p. 28).

- Come appare lo spazio interstiziale tra questi ipotetici edifici?



- La percezione visiva non si limita a registrare gli stimoli fisici, ma **organizza attivamente** il campo visivo secondo forme coerenti e complete.
- Lo spazio che separa le figure non è vuoto, ma **parte integrante della configurazione**.
- Lo spazio visivo è una rete di tensioni e di forze che connette e dà senso alle parti.
- Il “vuoto” del triangolo di Kanizsa è un **pieno percettivo**, una forma virtuale generata dalle relazioni fra le parti reali.
- Lo spazio costruito non è assenza di materia, ma un **elemento attivo dell’esperienza**.
- In architettura, pareti, vuoti, aperture definiscono campi di forza che strutturano la percezione.

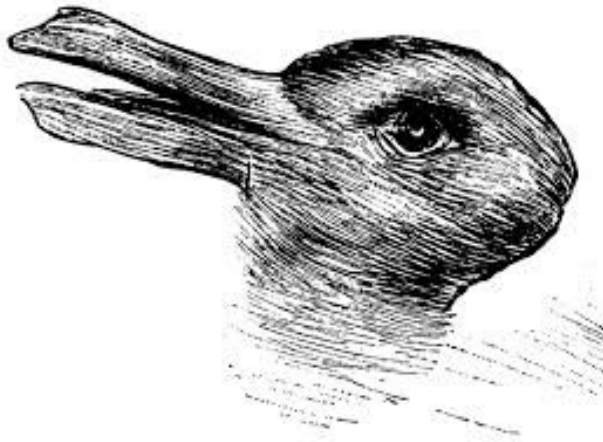


- Triangolo di Kanizsa

C. Lo spazio e il vuoto

- Lo spazio non è dunque concepibile come puro vuoto.
- Cosa si può definire vuoto?
- Secondo Arnheim l'effetto del vuoto si verifica quanto “le configurazioni periferiche, per esempio i contorni, **non impongono una organizzazione strutturale** alla superficie in questione. Lo sguardo dell'osservatore finisce col trovarsi sempre allo stesso punto dovunque cerchi di fermarsi, poiché un luogo è eguale all'altro; si avverte l'assenza di coordinate spaziali, di una cornice che consenta di stabilire le distanze. Di conseguenza, chi guarda avverte **un senso di abbandono**” (ivi, p. 33).
- Il vuoto è assenza di configurazione, di coordinate spaziali, di figura.
- **Il vuoto come qualità espressiva**, come *affordance* nel senso di Gibson: essa non è né puramente soggettiva, né puramente oggettiva, ma si rivela nell'interazione tra soggetto e oggetto della percezione.

- Relazioni tra figura e sfondo: lo sfondo è definibile come vuoto?



- Il vuoto può essere percepito anche in presenza di edifici, ma senza che in essi si delinei una configurazione strutturale.
- Perché Washington Square, secondo Paul Zucker, dà una sensazione di vuoto?



- Lo spazio si dipana in maniera non solo **orizzontale**, ma anche **verticale** (il cielo concepito come tetto).
- La relazione tra campo di forze e **prossemica** (Arnheim si riferisce agli studi di Hall): è necessario che vi sia la giusta distanza tra un edificio e l'altro, una distanza appropriata, come avviene nei rapporti intersoggettivi.
- Gli spazi percettivi non sono vuoti, ma **forze generate dalle strutture architettoniche** e dotate di proprietà che dipendono dalla dimensione e dalla forma (studi di Paolo Portoghesi).

